THE BYZANTINE REVIEW

ByzRev 08.2026.002
doi: 10.17879/byzrev-2026-9280

JUSTIN WINZENRIETH, Histoire du texte des ›Parva naturalia‹ d'Aristote. Prolégomènes à une édition critique (Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina 12). Berlin – Boston: De Gruyter 2025. 696 pp. – ISBN 978-3-11-914879-5 open access

• CIRO GIACOMELLI, Università degli Studi di Padova
(ciro.giacomelli@unipd.it)

Il *Corpus Aristotelicum* non esiste, almeno dal punto di vista della storia della tradizione manoscritta. Prima del sec. XV non è infatti documentata un'edizione unitaria, antica o tardo-antica, della magmatica produzione dello Stagirita: essa, in fasi diverse, si cristallizzò invece in numerose raccolte, o *corpuscula*. Alcune di queste collezioni divennero presto canoniche, come è il caso delle opere logiche, riunite nella serie di testi ormai universalmente nota come *Organon*, altre invece faticarono ad affermarsi in una sequenza stabile fino alla piena età bizantina.

L'esplorazione sistematica della tradizione aristotelica, ricca di centinaia di manoscritti, è impresa relativamente recente. Il suo inizio, almeno secondo i più aggiornati metodi della paleografia, può essere fissato nella dissertazione che DIETER HARLFINGER dedicò alla storia della trasmissione manoscritta di un breve opuscolo pseudo-aristotelico, il *De lineis insecabilibus* (περὶ ἀτόμων γραμμῶν). In quel volume, dato alle stampe nel 1971, tutti gli elementi utili alla ricostruzione della trasmissione del testo furono per la prima volta fatti interagire per tracciare un quadro di essa che ha un valore pienamente indipendente rispetto all'impegno ecdotico.

Il ponderoso e ricchissimo saggio di JUSTIN WINZENRIETH è a sua volta la versione per la stampa della tesi di dottorato dall'autore, preparata sotto la tutela di due grandi e benemeriti studiosi di aristotelismo: OLIVER PRIMAVESI e MARWAN RASHED. Il volume è uno dei più recenti esiti del processo messo in atto nel 1971, che non ha affatto perso slancio nel corso degli oltre cinquant'anni della sua durata. A segno della continua vitalità di questo filone di studi, nella stessa serie che accoglie il libro di WINZENRIETH, nel corso degli ultimi mesi del 2025, è stato pubblicato il volume che PETER ISÉPY ha consacrato alla tradizione del *De partibus animalium*.

WINZENRIETH ha posto al centro delle sue indagini la tradizione degli opuscoli (formalmente nove) che, nel loro insieme, sono noti sin dal Medioevo col titolo latino di *Parva naturalia*. Benché esistano tre edizioni nove-

centesche dei *Parva naturalia*, il libro di WINZENRIETH offre indubbiamente il più riuscito tentativo di offrire uno *stemma codicum* che tenga conto della intera storia del testo: i precedenti lavori,[1] passati debitamente in rassegna da WINZENRIETH alle pp. 46–52, sono infatti di ineguale valore: alcuni sono fondati su una base manoscritta troppo ridotta, altri soffrono di evidenti lacune metodologiche. Il lavorio filologico sul testo è in ogni caso destinato a continuare: segnalo l'imminente pubblicazione della tesi di dottorato che PARASKEVI GATSIOUFA (Universidad de Granada) ha dedicato alla tradizione del *De sensu et sensibilibus*. L'uscita quasi concomitante di due lavori indipendenti permetterà di avere un panorama più ampio e una e migliore comprensione degli snodi più cruciali della tradizione del *corpus*.

Veniamo ora al contenuto del libro. La materia è ripartita in sette capitoli, di estensione diseguale. Senza la pretesa di rendere piena giustizia alla straordinaria mole di informazioni raccolte, vagliate e discusse da WINZENRIETH, mi limiterò qui a un profilo d'insieme del volume, indugiando solo occasionalmente su singoli aspetti della trattazione. Le poche integrazioni e proposte di correzione che le mie riflessioni hanno suggerito ai margini del lavoro di WINZENRIETH non intendono in alcun modo attenuare il valore di un libro, per molti versi, impressionante; esse mirano piuttosto a dare un primo, necessariamente parziale, esempio della ricchezza di spunti e sollecitazioni critiche che la lettura del volume è capace di offrire.

Il primo capitolo (*Introduction*, pp. 1–113) occupa un centinaio di pagine e funge da propileo monumentale all'intero lavoro rappresentandone, per certi aspetti, anche una sintesi e una utile mappatura. In questa prima parte del volume è delineata una storia della formazione del *corpus* dei *Parva naturalia* dall'antichità sino alla stampa. WINZENRIETH accoglie la ricostruzione di MARWAN RASHED, che riconosce nel *corpus* due nuclei (P1 e P2), che raggruppano, rispettivamente, i primi cinque e gli ultimi quattro trattati (P1: *De sensu et sensibilibus*, *De memoria et reminiscentia*, *De somno et vigilia*, *De insomniis*, *De divinatione per somnium*; P2: *De longitudine et brevitate vitae*, *De iuventute et senectute*, *De respiratione*, *De vita et morte*). La suddivisione non è tuttavia sufficiente a render conto dei riferimenti ai singoli opuscoli all'interno delle stesse opere aristoteliche, sovente contraddittori, e che paiono suggerire, come rileva WINZENRIETH, la possibilità che P1 e P2 fossero collocati prima e dopo

1. Dal 1942 al 2008: A. FÖRSTER, R. MEUGNIER, E. DROSSAART LULOFS, W. D. ROSS, P. SIWEK, D. BLOCH.

il *De motu animalium* (pp. 4–5). L'esame della tradizione più alta, a tratti inevitabilmente speculativo, prosegue con l'analisi delle famigerate liste antiche degli scritti attribuiti ad Aristotele e con quella della testimonianza dei commentatori.

WINZENRIETH, oltre alle traduzioni latine medioevali, prende in considerazione anche la complessa tradizione araba del testo, che è in realtà opera a sé stante, dove autentici passaggi dei *Parva naturalia*, fortemente rielaborati, sono frammisti a materiali eterogenei.

Sempre nella *Introduction* trova spazio la *recensio codicum*, condotta da WINZENRIETH a partire dal notoriamente inaffidabile *Inventaire* di ANDRÉ WARTELLE, integralmente riprodotto da WINZENRIETH, per la parte che riguarda i *Parva naturalia*, alle pp. 56–60, e quindi opportunamente rivisto, corretto e integrato nelle pagine destinate alla schedatura analitica dei codici (pp. 66–92).

A conclusione di questo primo capitolo è offerta anche una presentazione della «structure générale» della trasmissione del testo, che permette di inquadrare la tradizione dei *Parva naturalia* nel *corpus* fisico-psicologico delle opere aristoteliche. La tradizione di P1 e P2 va considerata separatamente. P1 presenta uno stemma ripartito in due rami $\boldsymbol{\alpha}$ e $\boldsymbol{\beta}$. Mentre del ramo $\boldsymbol{\alpha}$ sopravvivono quattro testimoni indipendenti (il celebre **E**, Par. gr. 1853, e i mss $\mathbf{C^c}$, **M** e **i**, risalenti al medesimo perduto iparchetipo), del ramo $\boldsymbol{\beta}$ sopravvive solo un testimone completo, $\mathbf{B^e}$ (Berlino, SPK, Phillips 1507), e la contaminazione che intaccò il testo di **P** (Vat. gr. 1339), la collocazione stemmatica del quale è stato per lungo tempo oggetto di dibattito fra gli studiosi della tradizione aristotelica. Per P2 la situazione è alquanto diversa: anche se il *vetustissimus* **E** non è qui disponibile, una parte di rilievo spetta in questo caso a **Z**, il codice di Oxford, Corpus Christi College 108, della fine del sec. IX. La costellazione si presenta tuttavia profondamente diversa rispetto a P1: **Z** è isolato insieme a $\mathbf{C^c}$, **M** e **i** – coi quali condivide un cospicuo numero di errori – contro i rami $\boldsymbol{\gamma}$ e $\boldsymbol{\beta}$. Il testo di $\boldsymbol{\gamma}$ è il più ampiamente diffuso; di $\boldsymbol{\beta}$, come nel caso di P1, rimane invece solo un testimone completo: $\mathbf{B^e}$.

Il capitolo 2 (pp. 115–237) è dedicato ai due *codices vetustissimi* **EZ** e alla loro discendenza: come per altre parti del *corpus* contenuto nel Paris. gr. 1853, la diffusione del testo di **E** deve molto al Vat. gr. 261 (**Y**), di mano di Giorgio Pachimere; **Z**, invece, ha un solo apografo: il Paris Suppl. gr. 333 ($\mathbf{P^h}$), copiato (nella parte che trasmette P2) da Demetrio Calcondila, nel sec. XV. Lo studio dei due *vetustissimi* offre a WINZENRIETH lo spunto per un

affondo sulla tradizione più alta di Aristotele, concentrandosi sull'insieme di testi documentato dal Vindob. Phil. gr. 100 (**J**).

Difficile da comprendere è il posizionamento stemmatico dei tre manoscritti **C**$^{\mathbf{c}}$, **M** e **i** (tutti e tre prodotti in Oriente fra la fine del sec. XIII e l'inizio del XIV), più volte evocati e vicini ai due *vetustissimi* **E** e **Z**: il grado di revisione e limatura testuale al quale i tre testimoni furono sottoposti rende infatti arduo stabilirne le relazioni reciproche. Notevole, e utile per comprendere la configurazione di questa parte dello stemma, è la presenza nei margini di **C**$^{\mathbf{c}}$ e **M** dei medesimi scolî al *De sensu*, derivati dal commento di Alessandro di Afrodisia (in parte documentati anche in **E**; gli scolî sono trascritti da WINZENRIETH alle pp. 191–197). Sulla base di argomenti linguistici e filologici, WINZENRIETH ritiene che tale apparato esegetico risalga a una fonte della tarda antichità o della prima età bizantina. In questo stesso capitolo sono trattate le versioni latine di Giacomo Veneto (P2 e *De memoria et reminescentia*), l'anonima traduzione medioevale del *De sensu* e la revisione di Davide di Dinant, tutte riconducibili a un testo greco originale vicino a quello di **C**$^{\mathbf{c}}$.

Il lungo capitolo 3 (pp. 239–464), che costituisce il nucleo più ampio del volume, è dedicato alla «prolifique famille $\boldsymbol{\gamma}$», alla quale risale «l'écrasante majorité des manuscrits» e che costituisce la base della tradizione esegetica bizantina. La diffusione di questo ramo della tradizione, divenuto canonico a Bisanzio e nell'Europa moderna, si spiega tenendo conto del fatto che si tratta di una recensione volta a facilitare la lettura e l'interpretazione del testo aristotelico. WINZENRIETH analizza nel dettaglio tutte le famiglie e le sottofamiglie di manoscritti riconducibili a questa parte dello stemma, giungendo a ricostruire e isolare un numero elevato di intermediari *deperditi*: da due iparchetipi nella immediata filiazione di $\boldsymbol{\gamma} - \boldsymbol{\delta}$ ed $\boldsymbol{\varepsilon}$ – dipendono almeno cinque perduti intermediari utili per la ricostruzione del capostipite di questa famiglia.

È impossibile entrare nel dettaglio della articolata tradizione della famiglia $\boldsymbol{\gamma}$: essa incrocia i maggiori momenti della tradizione aristotelica in Oriente e nell'Italia del Rinascimento, con incursioni anche nella tradizione tardo antica (cfr. pp. 410–414, sugli estratti nelle *Solutiones ad Chosroem* di Prisciano Lidio)[2] e affondi sulla ricezione bizantina (Michele di Efeso, Teodoro Metochita e il *papas* Malachia, l'ex *Anonymus Aristotelicus*, solo

2. In questo caso l'autore non ha potuto tener conto, per ovvie ragioni cronologiche, dell'ultima edizione critica dell'opera, curata da MARCO BARBERO, Prisciani philosophi Solutiones ad Chosroem. Roma 2023.

per citare alcuni nomi). WINZENRIETH mette al servizio della filologia tutti gli elementi ricavabili dalla storia del testo e si muove con agio in una materia complessa, dominando con sicurezza e discernimento una bibliografia assai vasta.

Mi limito a segnalare un complemento bibliografico che, per motivi cronologici, l'autore non ha potuto accogliere: sul codice di Bruxelles II 4944, già conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.[3] È interessante notare che il manoscritto, ricondotto ora alla committenza di Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona, duca di Atri e conte di Conversano, deriva dall'attuale Vind. Phil. gr. 134, copiato da Teodoro Gaza ma appartenuto, con ogni probabilità, all'umanista napoletano Giovanni Pontano. È infatti negli ambienti partenopei della seconda metà del sec. XV che il piccolo manoscritto ora conservato in Belgio fu prodotto.

Il capitolo 4 (pp. 465–517) è dedicato a una delle maggiori scoperte avvenute negli ultimi decenni nell'ambito della filologia aristotelica: l'agnizione della misconosciuta famiglia $\boldsymbol{\beta}$ da parte di Pieter De Leemans, poi più ampiamente esplorata e illustrata nelle ricerche che OLIVER PRIMAVESI ha dedicato al *De motu animalium*.

L'unico testimone puro di questo ramo dello *stemma* è il già citato codice di Berlino, Phillips 1507, un composito allestito in Oriente e recentemente studiato, anche sotto il profilo codicologico e paleografico, da PETER ISÉPY e CHRISTINA PRAPA in un contributo pubblicato nel 2018. WINZENRIETH dedica spazio alla presentazione del manoscritto berlinese in rapporto al suo contenuto, distinguendo la stratificazione delle varie unità di produzione. Nel codice si possono individuare due unità: $\mathbf{B^e}$ (ff. 1r–204v) e $\mathbf{B^p}$ (ff. 205r–353v). $\mathbf{B^e}$ fu interamente copiata da Giovanni Arne e risale a $\boldsymbol{\beta}$, mentre $\mathbf{B^p}$, esito – sembra – della collaborazione di più copisti solo in parte noti, risale all'iparchetipo $\boldsymbol{\mu}$ (facilmente inquadrabile nella ampia famiglia $\boldsymbol{\gamma}$). WINZENRIETH mostra qualche esitazione circa la struttura di $\mathbf{B^p}$, che consta di tre «parties distinctes» (in realtà unità di produzione diverse, come è chiaro guardando alla segnatura dei fascicoli), nelle quali si avvicendano le mani di Matteo Camariota, Gregorio *ieromonaco*, e quelle di cinque anonimi copisti, fra le quali spicca l'*Anonimo Ar* HARLFINGER, che sembra essere stato il responsabile dell'assemblaggio delle varie parti

3. Vd. ora NICCOLÒ ZORZI, Per la storia di un codicetto dei Parva naturalia di Aristotele oggi a Bruxelles (Bibliothèque Royale de Belgique, II 4944). Da Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona a Federico Cesi, alla collezione Nani, alla Biblioteca Marciana. In: Philogrammatos. Studi offerti a Paolo Eleuteri. Venezia 2025, pp. 269–294.

del codice nella forma attuale. WINZENRIETH si concentra sull'unità copiata da Giovanni Arne, e, sulla scia di precedenti ricerche, ritiene di collocare parte dell'attività del copista a Mistrà. L'ipotesi di un soggiorno in Peloponneso di Arne, che è altrimenti ben fondata, non può reggersi su una vecchia speculazione filologica – presa in considerazione anche da WINZENRIETH – che muove dall'errato presupposto che il Marc. gr. 523 sia stato copiato in Peloponneso (cfr. p. 472 n. 19, con i riferimenti bibliografici necessari). Non è così: il Marc. gr. 523 è un composito, formato da unità di origine diversa, nessuna delle quali è in realtà riconducibile alla parentesi peloponnesiaca della biografia di Bessarione.[4] Deve ancora essere dimostrata l'ipotesi che Arne abbia incrociato Calcondila (p. 474): in ogni caso, se è forse vero che alla mano del dotto ateniese vanno attribuiti alcuni fogli dell'Ambr. Q 13 sup. (ma a mio avviso tale identificazione meriterebbe un supplemento di indagine), è però indubbio che Calcondila e Arne non cooperarono mai nell'allestimento di quel composito.

Non sappiamo dove Arne ebbe accesso al testo di ***β***, ma la copia sembra tradire il ricorso a un antico modello, in minuscola, danneggiato o difficilmente decifrabile, che il copista tentò di riprodurre con la massima fedeltà.

Da ***β*** deriva anche la fonte usata per contaminare il testo del Vat. gr. 1339, copiato su pergamena da un monaco di nome Ioasaph, l'attività del quale è stata fin qui genericamente ricondotta alla seconda metà del sec. XIV (cfr. p. 478). La minuscola arcaizzante impiegata da Ioasaph, annoto a margine della riflessione di WINZENRIETH – che accoglie la datazione tradizionale –, dovrebbe più verisimilmente essere riportata alla prima metà del sec. XIV, quando non all'ultimo scorcio del sec. XIII. Mi permetto di aggiungere, infine, che alla mano di questo stesso Ioasaph, alla produzione del quale si sono fin qui ricondotti solo il Vindob. Hist. gr. 16 (Giovanni Zonara, in pergamena, sottoscritto) e il Vat. gr. 1339, va attribuita anche la trascrizione dell'intero Laur. plut. 69, 8. Il Laurenziano è un altro codice membranaceo, che trasmette Procopio, *De bello Gothico*: sia il contenuto (storiografia bizantina) che il materiale impiegato (pergamena) permettono di individuare fin d'ora alcune costanti notevoli nella produzione di questo per il momento ancora poco studiato copista.

Per P2, alla ricostruzione di ***β*** concorrono due codici gemelli: $\mathbf{E^r}$ e $\mathbf{P^f}$. Il

4. Mi sia lecito rinviare, per un'analisi del manoscritto, a C. GIACOMELLI, Bessarione traduttore di Pietro Lombardo (Marc. gr. 523): con appunti sulla versione greca della Rhetorica ad Herennium. In: PANAGIOTIS CH. ATHANASOPOULOS (ed.), Translation Activity in the Late Byzantine World: Contexts, Authors, and Texts. Berlin – Boston 2022, pp. 475–530.

primo, l'Erlangensis A 4, è dovuto alla mano del dotto bizantino Andronico Callisto, mentre il secondo, Paris. gr. 2027, si deve alla penna del protopapa di Candia Giovanni Symeonakis. WINZENRIETH descrive nel dettaglio i due manoscritti e la loro storia in modo convincente. Non sono però persuaso che Lauro Quirini abbia acquistato il Paris. gr. 2027 attraverso la mediazione di Michele Apostolis «ou un membre de son entourage»: Quirini – come intendo dimostrare in altra sede – ebbe infatti accesso a un nucleo non irrilevante di manoscritti copiati o annotati da Symeonakis e non si può affatto escludere che il dotto veneto-cretese li abbia ottenuti da lui direttamente o dai suoi eredi.

Secondo l'abitudine di WINZENRIETH, in questo capitolo è trattata anche la tradizione indiretta riconducibile a questo ramo dello *stemma codicum*, in particolare gli estratti di Stobeo (che offrono un testo non sempre facilmente confrontabile con la tradizione medioevale) e le traduzioni latine di Guglielmo di Moerbeke e le loro varie revisioni.

Il capitolo 5 (pp. 519–563) è consacrato a un *testimonium* di prima importanza per chi si occupi della tradizione alta dei *Parva naturalia*: il commento di Alessandro di Afrodisia al *De sensibus*. Il commentatore antico conosceva varianti antiche che permettono a WINZENRIETH di situare il principale modello di Alessandro nel ramo $\boldsymbol{\alpha}$. Prezioso è l'affondo sulla partizione in due libri del commento di Alessandro (alle pp. 549–563), che riguardano anche la suddivisione dell'opera aristotelica commentata, divisa in due libri proprio grazie all'influenza esercitata dal commento sulla tradizione del testo al quale esso si riferisce.

Il capitolo 6 (pp. 565–587) è dedicato a un'analisi articolata di tutte le edizioni a stampa anteriori al 1831. Come è stato possibile verificare anche per altri testi, quasi tutte le edizioni cinquecentesche sono mere ristampe della *princeps* aldina, con minime correzioni, raramente fondate sulla collazione di manoscritti. Il capitolo, che è una miniera di informazioni su editori e stampatori, è di grande utilità sia per gli storici del libro che per chi si interessi alla ricezione del testo in epoca moderna, particolarmente nel corso del sec. XVI.

Il cap. 7 (pp. 589–623), l'ultimo del volume, è dedicato a note di critica testuale, utili anche a mettere alla prova la validità dei rapporti stemmatici definiti dall'autore. L'interesse puntuale delle osservazioni lascia ben presagire quanto alla *constitutio textus* dell'edizione che WINZENRIETH si appresta a produrre. Il volume è chiuso da *stemmata codicum*, bibliografia e indici che ne facilitano la consultazione.

Il libro di WINZENRIETH non è per lettori occasionali e non può essere semplicemente sfogliato: esso richiede l'indivisa attenzione di chi lo consulta. Il lettore paziente è però ampiamente ripagato dell'impegno speso nello studio delle dense pagine di questa monografia. WINZENRIETH è un abile narratore, capace di gestire la scrittura anche quando il serrato procedere argomentativo, le numerose deviazioni dal tracciato principale, e la doviziosa messe di dati minuti potrebbero rischiare di sopraffare il lettore.

L'opera, disponibile anche in open-access, è destinata a un pubblico di specialisti, ma è auspicabile che storici della filosofia, bizantinisti e studiosi di umanesimo vorranno superare le barriere disciplinari – e l'arida apparenza degli studi filologici – per attingere alla messe ricchissima di dati celata fra le pagine della dissertazione di WINZENRIETH, che ha raccolto nel suo volume una vera *summa* dell'erudizione secolare depositatasi sul testo dei *Parva naturalia*.

Keywords

Aristotle; Greek manuscripts; Classical philology; Greek palaeography